

TOBIA RAVÀ.

ALGORITMI D'ARTE SOPRANNATURALI

Persino chi dovesse nutrire una particolare idiosincrasia per la matematica, non può che rimanere colpito dall'arte di Tobia Ravà: è naturale, infatti, chiedersi il perché sistematiche “selve di numeri” possano costruire le sue solide ed immateriali *architetture scritte*, si tratti di alberi e foreste, porte e città, invece che riempire le pagine di un libro d'aritmetica o di un avveniristico progetto ingegneristico. E allora la nostra mente, quasi senza accorgersene, inizia a scivolare lentamente in quei meandri tortuosi determinati da corrispondenze alfanumeriche azzurre come il mare e il cielo, bianche come la luce e le nuvole e rosse come il sangue e la terra, aprendosi inconsciamente a risonanze spirituali legate all'Oltre e all'Infinito. L'arte estetico concettuale di Tobia Ravà si nutre, infatti, di affastellate equivalenze di cifre numeriche e alfabetiche pregnhe di significati legati alla cultura ebraica e alla *Kabbalah*, facenti parte della *forma mentis* dell'artista. Se la partenza è spesso data dalla realizzazione di foto a grandangolo, svariate sono le tecniche poi utilizzate per produrre le sue originali “creazioni” policrome o dalle tri/bicromie – dipinti su tela e sculture in bronzo, legno o terracotta, rasi a sublimazione, catalizzazioni su allumini specchianti e light boxes – che invitano a percorrere itinerari segreti dell'anima senza avere alcuna pretesa di divenire un linguaggio cosmologico universale, sebbene grazie a lui “si possa vedere un'opera d'arte come un Universo e l'Universo come un'opera d'arte” (Roy Doliner 2013). C'è in esse un recupero essenziale quanto profondo di valori legati alla bellezza e perfezione della natura, concepita secondo una visione panteistica. Il suo è un linguaggio di segni legato alla memoria che fa da ponte per il futuro, basato sul calore di ragionevoli correlazioni ed analogie di sensi, in un incredibile incontro fra cuore ed intelletto, per riscoprire un'armonia universale affatto perduta ma solo nascosta. Ci si addentra così in un percorso simbolico “a rebus”, scandito dalla *ghematria*, praticata sin dall'antichità, che si basa sulla permutazione delle lettere in numeri nell'alfabeto ebraico, secondo cui ad ogni lettera corrisponde un numero, ad ogni successione alfabetica una somma aritmetica. Vi sono relazioni e affinità assolute tra parole che pur identificando cose diverse hanno lo stesso valore numerico: esse ricorrono nella nostra vita quotidiana e sono materia di indagine di varie discipline, dalla logica alla filosofia, alla psicologia, religione e mistica. Ad esempio *Luce/Or* e *Infinito/En Sof* hanno lo stesso valore ghematrico 207, e valore teosofico risultante dalla somma delle cifre, 9 (multiplo di 3, la Trinità), che nell'ebraismo è “pura intelligenza”, il numero della circonferenza, inizio, fine ed intero. I *Legami* ancestrali e futuri di anime che s'incontrano in un rapporto di coppia sono espressi nell'intreccio di rami e radici dell'*Albero della vita* composto da numeri-concetti con valore teosofico 7 (il numero dell'Universo o macrocosmo, con il tre che simboleggia il cielo e l'anima più il quattro della terra e del corpo), quali *Sogni/Halomot*, [484 (7)] proiezione del *Futuro/Atid* [484 (7)], la cui radice quadrata è 22, come *Insieme/Yehad* e *l'Unione sessuale/Zivug* per la procreazione, senza la quale il genere umano non esisterebbe. Dopo una accurata indagine topografica da parte di Ravà della *città di Venezia*, ponte tra Oriente e Occidente, nascono opere come le catalizzazioni su allumini *L'infinito a Cannaregio* e *L'alba del prossimo anno*, o il dipinto *Correre stretto* che nei mattoni delle case e nell'acqua immota dei canali racconta di unioni e separazioni senza tempo, perché “la vita è come un correre attraverso un ponte stretto” [*Alba/Sahar* 508 (4); *Casa/Bayt* 412 (7), *Ponte/Ghesher* 503 (valore teosofico 8, la meta dell'iniziato, il “Paradiso riconquistato”, la rigenerazione o rinascita, la felicità, in ebraico equivale anche a IHVH, il “Numero del Signore”)]. Un attento studio ha condotto inoltre l'artista anche a quella che è stata definita da Piergiorgio Odifreddi e provata da Federico Giudiceandrea *Congettura di Ravà*, sulla ripetizione dei valori

teosofici ogni 24 numeri della “successione” di Leonardo Fibonacci, matematico pisano del XIII secolo, già scopritore di una progressione numerica nei fenomeni naturali, per il quale ogni numero intero positivo è la somma dei due numeri precedenti ad eccezione dei primi due, ed ogni numero diviso il precedente dà un valore sempre più vicino al numero 1,61803 (*sezione aurea*) assunto come canone di perfezione classica e ritrovabile in natura. Il numero 24 non è casuale, se pensiamo che *vaso/kad* ha lo stesso valore ghematrico, ed in antichità era un’unità di misura, il giorno inoltre si divide in 24 ore. C’è, allora, tutta la forza di uno tsunami che spalanca visivamente “gallerie” concettuali in un oceano di cifre di sensi stratificati, nella sua *Onda ghematrica* in cui la cresta dell’onda è la ghematizzazione della sequenza di Fibonacci. Se *l’Onda* è nella lingua ebraica *Gal* [33 (6)], la palla o sfera è *GalGal* [66 (3)] ed è costituita da due onde come l’Yin e lo Yang dell’Induismo e del buddismo tibetano, formato da due onde contrapposte. Al centro dell’onda c’è la parola *Verità/Emet*, [441(9)] ovvero la ricerca di una seconda natura delle cose, la rinascita spirituale grazie all’*Onnipotente/Shaddài* [314, valore del pi greco, (8)] che investe tutta la nostra *Anima/Neshamàh* [395(8)], scritta nel *Cielo/Shamayim* [390 (3)]. L’artista ha una missione: la trasmissione di quei valori, radicati nel contesto biblico nei quali sono nati e poi sviluppatasi nel corso del tempo, valori che devono però riattualizzarsi costantemente per continuare a vivere, e di cui lui si fa testimone con la sua arte, che mira a rispecchiare gli equilibri di quelle particelle luminose dette *nitzotzòt (nitzutzìn)*, bagliori di consapevolezza che provengono dal divino. L’arte di Tobia Ravà è estremamente dinamica, ci mostra orizzonti ontologici solo apparentemente definiti e programmati, in quanto le combinazioni strutturali a cui è soggetta sono sempre suscettibili di cambiamenti epocali riflessi anche nel linguaggio degli uomini che si arricchisce giorno per giorno, conseguentemente a nuove scoperte. La realtà continuerà sempre ad essere investigata, e come scriveva Edgar Allan Poe, nel poema in prosa *Eureka*, saggio derivato dalla rielaborazione di un testo presentato nel febbraio del 1848 ad una conferenza newyorkese sulla *Cosmogonia dell’Universo*, “la parola infinito, come le parole di Dio, spirito e alcune altre, i cui equivalenti esistono in tutte le lingue, non sono espressione di un’idea, ma espressione di uno sforzo verso quell’idea” e questo sforzo non avrà mai fine, fintanto che esisterà il genere umano.

Luisa Turchi